E' incominciata nelle campagne una settimana infuocata

I prodotti non saranno distrutti Lotta aperta al MEC-agricoltura

Manifestazioni e scioperi generali in quasi tutto il paese - Proposte per un concreto potere contrattuale dei contadini - La FISBA-CISL infrange l'unità del movimento bracciantile: oggi nuove decisioni della Federbraccianti-CGIL

E' cominciata ieri una settimana di grandi decisioni per l'agricoltura italiana. Mentre il Parlamento si accinge a discutere le mozioni per la sospensione del MEC e il varo di una legislazione riformistica — i regolamenti per la carne e i lattiero-caseari dovrebbero entrare in vigore il 29 — nelle campagne e nelle città avanza una linea articolata di rivendicazioni, il cui soddisfacimento implica un cambiamento d'indirizzi, una vera svolta politica.

Manifestazioni contadine si sono avute già ieri in diverse province, fra cui Caltanissetta e Firenze. Per oggi hanno organizzato un corteo di protesta i contadini di Cuneo; domani ha luogo a Pesaro una protesta comune mezzadri e coltivatori diretti. Il 26 si fermeranno tutti i lavoratori agricoli dell'Emilia ed insieme ad essi gli operai delle industrie di trasformazione; ogni categoria per i propri obbiettivi di remunerazione del lavoro e tutte per la sospensione del MEC agricolo, per un mutamento di politica. Il 26 avranno luogo manifestazioni anche a Firenze ed Arezzo (in quest'ultimo centro parlerà l'on.le Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza). Altri cortei e comizi sono previsti il 28 a Giulianova, il 29 a Pescara, il 30 a Rovigo.

Le misure che il governo ha dovuto prendere per le pesche, divenute invendibili per la speculazione sui mercati, incoraggiano un movimento che contesta da ogni lato la politica del MEC. La Direzione dell'Alleanza dei contadini, in una risoluzione resa nota ieri, denunzia la «assoluta mancanza di normative nazionali e provinciali per la cessione dei prodotti agricoli e alle industrie e alle società esportatrici e lo stato di disorganicità e insufficienza dell'AIMA». L'Alleanza chiede al governo la costituzione di una Commissione nazionale e di Comitati provinciali, con rappresentanti di lavoratori produttori e utilizzatori, con poteri di definire contatti minimi di conferimento e la valutazione della qualità dei prodotti. E' una proposta concreta per dare un potere contrattuale ai contadini e normalizzare il mercato a cui sia il governo che la Coldiretti non possono sfuggire.

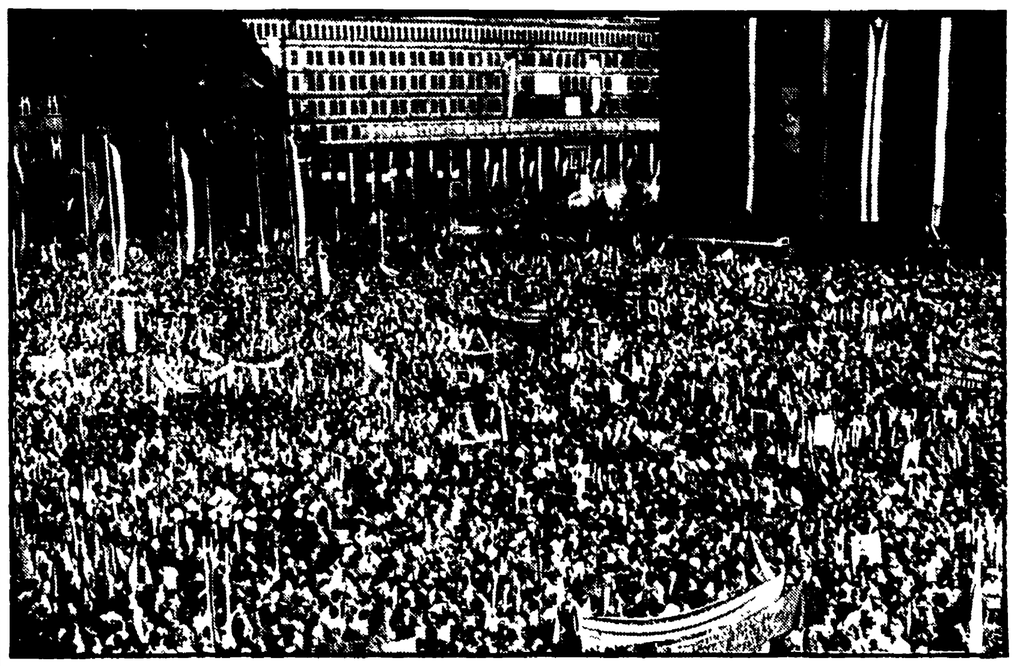
L'Alleanza ribadisce, infine, che «si deve mettere fine allo scempio della distruzione dei prodotti» provvedendo alla messa in opera di efficienti canali distributivi. E' noto che per le pesche il governo ha dovuto cedere su questo punto, che è un aspetto delle pratiche di limitazione della produzione e dei mercati su cui si fonda il MEC. Questa presa di posizione collega direttamente i contadini agli operai, sia dell'agricoltura che dell'industria, e a tutti i consumatori nella richiesta di una politica di alimentazione a buon mercato con la relativa espansione produttiva. Come rileva il Centro nazionale per le forme associative in una sua nota si sta superando «la pura e semplice solidarietà della popolazione dei centri urbani a questa lotta contadina con una partecipazione sempre più diretta che deriva dalla coscienza della gravità della crisi agricola nonchè della giustezza degli obbiettivi di fondo posti dal movimento contadino e bracciantile».

MEZZADRI — E' cominciata ieri la «settimana nazionale di lotta» dei 500 mila mezzadri che si propongono di ottenere un miglioramento dei riparti e maggior potere in azienda mediante contrattazioni a tutti i livelli. I mezzadri chiedono inoltre l'aumento delle pensioni, col ritorno nella gestione generale dell'INPS per i lavoratori dipendenti, e un riesame della legislazione agraria che apra loro l'effettiva possibilità di accesso alla proprietà e gestione autonoma della terra.

BRACCIANTI — Si riunisce oggi il Comitato esecutivo della Federbraccianti per discutere gli sviluppi della lotta sui tre fronti aperti: 1) contratto nazionale salariati: 2) contratto nazionale braccianti: 3) contratti provinciali di colonia. Sulla presentazione delle richieste per i contratti nazionali salariati e braccianti si è manifestata una divergenza con la FISBA-CISL che non ha aderito alla proposta di presentare unitariamente le richieste. «Tale rifiuto — commenta la Federbraccianti CGIL — indebolisce il potere contrattuale della categoria in un momento in cui la resistenza padronale è molto forte, sia sulle rivendicazioni salariali che su quelle normative». L'atteggiamento della FISBA-CISL appare ingiustificato poiché c'è accordo fra i tre sindacati sull'esigenza di respingere la pretesa della Confida di centralizzare la contrattazione a livello nazionale.

Alla posizione padronale i sindacati contrappongono l'esigenza di sanzionare una nuova struttura contrattuale che, con le sue articolazioni dall'azienda al vertice, consenta una forte dinamica salariale, tale da far riguadagnare rapidamente agli operai agricoli le posizioni che ancora li separano dal salario dell'industria. Questa strategia pone nel massimo rilievo il rinnovo dei 40 contratti scaduti nelle province. Ma proprio in questa fase sono venute le iniziative CISL per la conclusione di patti separati, a basso costo, a Rovigo e Reggio Emilia, testimonianza di una volontà non unitaria assai pericolosa per i lavoratori.

La Federbraccianti CGIL ha lanciato un appello ai lavoratori perchè si uniscano nel portare avanti la lotta nazionale. Oggi deciderà nuove fasi di tale lotta.



LA FESTA NAZIONALE DELLA REPUBBLICA POPOLARE POLACCA

è stata celebrata oggi solennemente in tutto il paese, nel 24.esimo anniversario della proclamazione del Manifesto di Lublino con il quale il primo governo di unità nazionale e sotto la guida del Partito Operaio gettava le basi dello stato socialista ed apriva le prospettive di quello sviluppo economico e sociale che fa oggi della Polonia una delle più autorevoli nazioni europee. Come ogni anno la festa è stata celebrata con comizi, raduni popolari, manifestazioni culturali e con l'inaugurazione di decine di nuovi cantieri, fabbriche e luoghi di lavoro, che segnano un ulteriore passo nel costante processo di sviluppo del paese

Ritirato dopo le concessioni lo sciopero del 24 - 25

Ferrovieri: la partita resta aperta

La Segreteria del SFI-CGIL sulla base della consultazione fatta coi dirigenti nazionali, compartimentali e provinciali dell'organizzazione, ha deciso di revocare lo sciopero nazionale del 24-25 luglio pur considerando la vertenza tuttora aperta. «Tale decisione — informa un comunicato — è scaturita dalla valutazione che nelle proposte avanzate dal ministro Scalfaro nel colloquio del 20 luglio vi sono elementi nuovi e si è determinata una situazione diversa. Da un lato vi è il riconoscimento della giustezza delle rivendicazioni ed un rilevante seppur parziale accoglimento delle richieste avanzate dal SFI, e successivamente fatte proprie dalle altre organizzazioni; dall'altro si pongono ancora per i ferrovieri termini e condizioni negativi

Questa situazione nuova — continua la nota — va superata con una ulteriore avanzata del processo unitario. Pertanto il SFI-CGIL esaminerà nel Comitato centrale appositamente convocato per il 26-27 luglio le iniziative atte ad allargare fra la categoria il dibattito necessario al prosieguo della vertenza. A questo scopo il SFI-CGIL riconferma il giudizio positivo sulle assicurazioni ricevute dal ministro Scalfaro circa la presentazione della legge per regolarizzare le assunzioni, per attuare la perequazione ai lavoratori degli appalti, per concludere la sistemazione di quelli delle assuntorie e l'impegno a dare sollecita attuazione al programma alloggi.

«Evanescente — sottolinea il comunicato — è invece la volontà del governo e dell'Azienda sulle norme relative ai brevi scioperi per le quali il sindacato conferma la irrinunciabile richiesta della loro abrogazione. Sull'orario di lavoro e le competenze accessorie si considerano le posizioni espresse dal ministro (che sono peraltro il prodotto della volontà di lotta della categoria) come una base di partenza della trattativa da concludersi, secondo il SFI, entro il mese di settembre».

Il SFI valuterà lo sviluppo della vertenza sia in rapporto alle decisioni governative sui brevi scioperi, sia in relazione ai risultati che si otterranno nel corso delle trattative in ordine ai seguenti punti determinanti: a) per l'orario di lavoro: riduzione effettiva della settimana lavorativa attraverso la corrispondente assunzione di personale, respingendo il legame con i provvedimenti produttivistici; abbreviazione del periodo di tempo per l'applicazione delle 40 ore; estensione entro l'anno dell'umanizzazione dei turni al personale di macchina addetto ai mezzi leggeri, ed istituzione entro il 1969 del riposo al sesto giorno con aumento della sua durata; b) per le competenze accessorie: abbreviazione del periodo di tempo in cui frazionare la spesa per il miglioramento dei compensi ed indennità peculiari

Si tratta per Taranto, ma gli operai sono pronti a scioperare

Il salario di zona Italsider è un marchio del colonialismo

Le richieste presentate riguardano molteplici aspetti del rapporto di lavoro nel complesso siderurgico - Esclusa ogni monetizzazione dei danni alla salute

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 22

La vertenza aperta dalla FIOM, FIM e UILM all'Italsider si preannuncia laboriosa per l'atteggiamento dilatorio assunto dalla direzione. Dopo un primo incontro, nel corso del quale la direzione ha preso visione della piattaforma rivendicativa, un nuovo incontro è stato fissato per mercoledì 24.

Il documento rivendicativo presentato dalle tre organizzazioni sindacali è suddiviso in sei parti: rispetto degli accordi sindacali, armonizzazione salariale, incentivi, mensa, ambiente di lavoro e impiegati e categorie speciali.

ACCORDI SINDACALI — Gli aspetti più importanti di questa parte si riferiscono alla regolamentazione delle ferie e soprattutto all'eliminazione delle ore di straordinario. E' chiesta l'effettiva funzionalità dei comitati antinfortunistici, sinora relegati dalla direzione ad un ruolo secondario. In rispetto degli accordi sindacali il documento rivendica, inoltre, per la piena utilizzazione del tempo libero la partecipazione diretta dei lavoratori all'elaborazione dei programmi e degli statuti.

SALARI — Particolare rilievo assume, tra le rivendicazioni, l'armonizzazione salariale. Il diverso trattamento economico esistente nel gruppo dev'essere superato. I siderurgici tarantini vengono retribuiti con salari sensibilmente inferiori rispetto a quelli di Cornigliano, Bagnoli, Piombino e Trieste. E il costo della vita a Taranto è in costante ascesa. Il salario di zona, in questo che è uno dei più moderni complessi industriali nazionali ha un significato «coloniale» inequivocabile.

INCENTIVO — Deve essere radicalmente modificato l'attuale sistema che mortifica lo apporto umano al processo produttivo. In attesa di stabilire un nuovo sistema, la richiesta dei lavoratori è intesa ad ottenere la perequazione dell'incentivo medio dello stabilimento tarantino a quello degli altri stabilimenti del gruppo.

MENSA — Si chiede un sensibile aumento dell'indennità relativa per tutti i dipendenti.

AMBIENTE DI LAVORO — E' uno dei più grossi problemi da avviare a soluzione. Nello stabilimento, oltre alla ghisa e all'acciaio vengono prodotte polveri nella misura del 4% contenenti sostanze nocive quali il silicio, gas e benzolo. Per la presenza di tali sostanze nocive ogni sorta di malattia è stata sofferta dalla gran parte dei lavoratori. Molte di esse, non catalogate come malattie professionali, autorizzano la direzione a prendere gravi provvedimenti non ultimo il licenziamento (la media delle assenze per causa malattia è del 20,6% e per infortuni del 19,6%).

Gli elementi di nocività esistenti nei vari posti di lavoro — è detto nel documento — non devono più essere considerati come un normale accessorio dell'industria siderurgica. Essi rappresentano la causa prima delle malattie professionali. Riaffermato il principio che la salute non può essere in alcun modo monetizzata, è indispensabile innanzitutto costituire una commissione paritetica che affronti il problema individuando quei reparti o quelle aree dove esistono condizioni ambientali particolarmente gravose per giungere a debellare tutti gli elementi nocivi.

IMPIEGATI E CATEGORIE SPECIALI — La revisione della durata dell'orario di lavoro, e del sistema di valutazione del merito, il coefficiente 1,2 per le ferie sono problemi che si sarebbero dovuti affrontare, secondo l'accordo del gennaio 1968, entro lo scorso mese di giugno. Questi ed altri problemi quali la regolamentazione della gratifica di bilancio, la revisione della percentuale di incentivo, non sono più rinviabili.

Attorno a questa piattaforma sono state aperte le trattative. Ad esse partecipano oltre alla direzione e le tre organizzazioni sindacali anche una rappresentanza di lavoratori.

Mino Fretta

E' incominciato lo sciopero di cinque giorni

Bloccata da ieri la Pozzi per imporre la trattativa

MATERA, 22.

E' ripreso con una nuova prova di compattezza e di unità lo sciopero dei circa mille operai della Pozzi che già per tre giorni durante la scorsa settimana hanno bloccato l'intera produzione in tutti i reparti dello stabilimento chimico della Valle del Basento.

Anche questa mattina gli operai sono rimasti fuori dalla fabbrica formando vivaci picchetti. L'astensione ha raggiunto la percentuale altissima del 97 per cento. Durerà altri cinque giorni la lotta ripresa questa mattina, e nel corso della settimana cortei operai si svolgeranno a Ferrandina, Matera e in altri comuni della Valle del Basento, le cui popolazioni vanno sempre più impegnandosi in atti di solidarietà con le maestranze della Pozzi che con l'azione sindacale vogliono imporre la trattativa ai padroni

La posta in gioco è alta: si chiede il rinnovo del contratto a livello provinciale che consenta il superamento delle «gabbie salariali»; la conquista di cospicui aumenti salariali e di più umane condizioni di lavoro nei reparti produttivi dove la catena del veleno minaccia seriamente la salute degli operai, mentre l'azienda con azione dispotica e discriminatoria, decide nel campo delle qualifiche di bloccare per anni le promozioni della maggioranza degli operai per poterli pagare a sottosalario

TAVOLA ROTONDA DI «RINASCITA»

Aumenti salariali molla dell'economia

Hanno partecipato al dibattito Nicola Cacace, Francesco Forte, Antonio Lettieri, Eugenio Peggio e Paolo Santi

Sul n. 29 di *Rinascita*, uscito con la data del 19 luglio, autorevoli economisti partecipanti ad una *tavola rotonda* organizzata dalla rivista affermano che l'aumento dei salari è attualmente una necessità per lo sviluppo economico. Hanno preso parte al dibattito Nicola Cacace, direttore di ricerca dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali; Francesco Forte, del Comitato scientifico per la Programmazione; Antonio Lettieri, dell'Ufficio Studi CGIL, Eugenio Peggio segretario del CeSPE e Paolo Santi, dell'Ufficio Studi FIOM-CGIL.

Nell'intervento di apertura Peggio rileva che nei primi 4-5 mesi di quest'anno la produzione ha ridotto il proprio ritmo di espansione. Gli investimenti sono ad un livello insufficiente; e questo a causa principalmente della mancanza di stimoli provenienti dagli aumenti salariali, il cui incremento è stato bassissimo a cominciare dal 1964. Peggio ha ricordato il legame fra spinta salariale e soluzioni di politica economica (riforme): «la classe operaia e le sue organizzazioni sindacali non hanno altra via per riuscire a far sì che le riforme di struttura divengano effettivamente indispensabili e siano quindi realizzate, che quello dello sviluppo della lotta rivendicativa e dell'aumento dei salari».

L'ing. Nicola Cacace, rilevato che «i nostri costi di lavoro, nella quasi totalità dei settori, si collocano verso gli ultimi posti dell'Europa» cita il rapporto dell'ONU che pone l'Italia fra i paesi dove «i margini di profitto dell'industria manifatturiera sono probabilmente crescenti». Per Cacace, tuttavia, occorre che «l'azione sindacale investa non solo i salari ma i rapporti di lavoro. Ci sono fenomeni nuovi: il fenomeno della *violenza tecnologica*, quello dei ritmi di lavoro, delle nuove macchine che non tengono affatto conto delle esigenze dell'uomo».

Antonio Lettieri, nel suo intervento, colloca i bassi salari nel contesto del mercato del lavoro di questi anni caratterizzato dalla presenza di una forte disoccupazione. L'aumento dell'8% dei salari nell'industria, per il 1967, comprende le riduzioni nell'orario di lavoro ed è avvenuto nel quadro di occupazione stagnante. Lettieri respinge il discorso economico sul salario, oneri sociali compresi, basato sulla opportunità di aumentare la concorrenzialità dell'industria italiana con l'estero perché in tal modo i sindacati «si chiudono in un ghetto capitalistico nazionale e fanno la collaborazione lavoro - capitale senza dirlo».

Il prof. Forte aggiunge che col discorso salari-concorrenza si apre una gara al ribasso dei salari, nella quale ognuno ricatta l'altro, ma «non è vero che non esiste un tetto». L'esigenza di aumenti salariali è vista da Forte, quindi, in relazione alle situazioni concrete dell'economia italiana di oggi anche se, in generale, «gli aumenti salariali sono un dato di fatto esterno al sistema economico, a cui il sistema economico si deve adattare». Per Forte i sindacati, però, devono intervenire direttamente nel processo delle decisioni di politica economica e cita «le politiche strutturali dell'offerta dei vari settori economici, gli equilibri macro-economici dell'operatore pubblico, nell'immediato e nel più lungo andare», ecc.

Paolo Santi ha sottolineato lo esempio dei metalmeccanici, che si sono mossi in questi mesi ottenendo considerevoli miglioramenti. Egli rileva tuttavia che alla manovra degli investimenti operata dal capitale monopolistico non può che rispondere la manovra dell'intervento pubblico.

Nell'insieme la *tavola rotonda* di *Rinascita* colloca le lotte dei lavoratori, a tutti i livelli, nel contesto della battaglia per nuove scelte di politica economica. La quale però non è solo lotta per il salario.

Il Cairo e le altre capitali arabe mantengono le loro riserve

Duello tra opposte tendenze nel nuovo regime di Bagdad

Il ministro degli esteri nega il proposito di abbandonare la politica di amicizia con la RAU e di denunciare l'accordo petrolifero con la Francia - Un articolo di «Al Ahram»

Nostro servizio

BEIRUT, 22

Il ministro degli esteri del nuovo regime irakeno, Nasser El Hani, ha diramato attraverso radio Bagdad una dichiarazione programmatica nella quale nega il proposito di denunciare il contratto stipulato da Aref con il gruppo petrolifero francese ERAP, di riprendere le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e di abbandonare la politica di amicizia con la RAU e con l'URSS. Tale proposito è stato ripetutamente attribuito nei giorni scorsi ai nuovi dirigenti irakeni dalla stampa del Libano e di altri paesi arabi, nonché da quella francese.

L'accordo petrolifero tra l'ERAP e la Compagnia nazionale irakena dei petroli (INOC) era stato firmato il 3 febbraio scorso. Ai termini di esso, l'ERAP (gruppo a capitali pubblici) si assume l'incarico di esplorare per conto dell'INOC 10.800 chilometri quadrati di territorio e di acque territoriali che la legge emanata dal regine di Kassem nel 1961 ha sottratto all'«Irak Petroleum Company» (IPC). I campi petroliferi scoperti e messi a frutto resteranno di proprietà dell'INOC, cui andrà il 50% delle riserve inventariate. L'ERAP riceverà il 30% del petrolio grezzo ad un prezzo speciale; renderà inoltre commerciabile il 70% del grezzo irakeno e ne acquisterà ogni anno 5-10 milioni di tonnellate. L'accordo, che rappresenta una «novità» di grande rilievo nelle relazioni tra l'Irak e gli interessi petroliferi internazionali, era stato accolto con evidente disappunto a Londra e a Washington.

In proposito, El Hani si è espresso, per la verità, in termini molto generali. Egli si è limitato ad affermare che Bagdad manterrà «tutti i suoi accordi con governi stranieri» e che il sequestro dei beni di coloro che hanno negoziato l'accordo con l'ERAP (accusati dalla stampa del nuovo regime di «corruzione») non è in rapporto con l'accordo stesso. La politica petrolifera «sarà ulteriormente studiata» e verranno prese decisioni «nell'interesse supremo della nazione».

Per quanto riguarda le relazioni con il mondo arabo, El Hani ha detto che il nuovo regime «collaborerà lealmente con i popoli arabi» per liquidare l'eredità dell'aggressione israeliana e per l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU sulla Palestina, e che esso «è fiero della fraterna amicizia che lega l'Irak ad un grande paese come la RAU, la cui lotta popolare, come quella del popolo siriano fratello, è un esempio meraviglioso». El Hani ha anche reso «uno speciale omaggio all'URSS per l'appoggio senza riserve concesso alla causa araba».

Le sole novità che El Hani ha promesso riguardano la questione curda, alla quale il nuovo regime «intende dare una soluzione definitiva nel rispetto degli interessi superiori della nazione irakena e tenendo conto delle legittime richieste dei curdi».

Le assicurazioni date dal nuovo regime sono state accolte a Beirut con molta cautela e vengono generalmente messe sul conto delle incertezze legate ai dissensi interni del gruppo che ha compiuto il colpo di Stato piuttosto che di una politica lineare, concretamente elaborata. Molti giornali libanesi riprendono quanto pubblicato ieri dallo ufficioso egiziano «Al Ahram», e cioè che in seno al nuovo regime di Bagdad «è già cominciato un duello tra i sostenitori della continuazione della politica estera seguita dall'Irak negli ultimi tempi e gli innovatori, che preferiscono un'accostata verso occidente su numerosi problemi internazionali».

Il quotidiano «Al Moharrer» scrive che «Washington, Londra e Teheran hanno partecipato al colpo di Stato di Bagdad» e sottolinea che del nuovo governo fa parte anche il maggior esponente della Fratellanza musulmana, organizzazione di estrema destra, responsabile di numerosi complotti e attentati alla vita di Nasser.

La rivista «Al Arriya» scrive che il nuovo governo è costituito da tre blocchi, collegati rispettivamente con la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e lo spionaggio internazionale. Un primo gruppo farebbe capo al presidente, generale Ahmed Hassan El Bakr, il ministro degli interni Salah Mahdi Ammasc e il capo di stato maggiore, generale Hardan Takriti. Il secondo gruppo comprenderebbe il primo ministro Abdel Razzak El Nayef, il ministro della difesa, Ibrahim Daud, e il comandante della guardia, generale Aziz El Okeili, uno degli ufficiali che, prima del colpo, aveva aperto la crisi indirizzando una specie di «ultimatum» ad Aref, e che sembra non abbia voluto entrare nel governo.

Come è noto, il generale El Bakr capeggiò nel febbraio 1963 il governo baathista formato dopo la liquidazione di Kassem, governo che spinse a fondo la repressione contro i comunisti e contro i curdi. Nello stesso governo, Ammasc era ministro della difesa, mentre il generale Abdel Majid, attuale ministro della riforma agraria, era vice-«premier». Takriti, dopo aver svolto un ruolo di primo piano nelle lotte intestine del «Baath», fu per breve tempo al potere con Aref e così Razzak che aveva aiutato quest'ultimo a rovesciare il governo El Bakr.

a. d.

Si conclude domani lo sciopero nazionale del personale dipendente dalla Croce Rossa Italiana il quale rivendica, dopo mesi di promesse non mantenute, l'immediata applicazione del regolamento organico che, oltre tutto, permetterebbe alla direzione di porre fine alle disfunzioni del servizio. Ieri mattina dinanzi agli uffici della sede romana della CRI, oggi per il quinto giorno occupati dai dipendenti, si è nuovamente radunata una piccola folla di infermieri ed impiegati. Il senso di responsabilità dei lavoratori ha consentito che nessun incidente si verificasse nonostante l'atteggiamento provocatorio del direttore generale Ricca che aveva tentato di «sfondare» lo sbarramento degli occupanti. L'agitazione prosegue ed i dipendenti della CRI si riservano altre misure se le loro legittime rivendicazioni non saranno prontamente soddisfatte

Bloccati i cantieri del gruppo AMMI

In lotta per i salari i minatori del Sulcis

Intervento CGIL per la cartiera Cini

In tutte le miniere della Sardegna del gruppo AMMI ha avuto luogo ieri uno sciopero di 24 ore per rivendicare una perequazione dei livelli salariali tra gli operai che lavorano nei complessi sardi ed i dipendenti delle sedi continentali. L'astensione dal lavoro è stata pressoché totale nei diversi cantieri fin dai primi giorni. Dallo sciopero, che vedeva la partecipazione delle tre organizzazioni sindacali, si sono ritirate all'ultimo momento la UIL e la CISL.

CARTIERA CINI — La segreteria della CGIL ha inviato al ministro del Lavoro on. Bosco un fonogramma per sollecitare la convocazione delle parti interessati alla vertenza per i licenziamenti alla Cartiera Cini della Lima di Pistoia. Ecco il testo: «A seguito mancata soluzione vertenza licenziamenti cartiera Lima Pistoia situazione è aggravata e l'azienda requisita dal Consiglio comunale per indurre la azienda a modificare sua posizione negativa. Segreteria CGIL prospetta S.V. sollecita convocazione delle parti per pervenire soluzione vertenza».

SCAC — I lavoratori del gruppo SCAC stanno attuando un nuovo sciopero di 48 ore a partire da ieri. Le percentuali di astensione sono state vicine al 95% (Cremona 100%, Pavia 100%, Torre Annunziata 95%, Marghera 100%, Cagliari 100%).

TESSILI — Oggi mercoledì i 1.300 tessili dell'Unione manifatture, scenderanno in sciopero. Gli operai della tessitura di Verbania e di quella di Trecate che rappresentano più di un terzo dell'importante gruppo manifatturiero, daranno così concretamente seguito alla lotta dei tessili della provincia di Novara iniziata la settimana scorsa con lo sciopero generale del settore. Lo sciopero di 24 ore promosso dai sindacati tessili CGIL, CISL e UIL è stato determinato dal rifiuto padronale alla trattativa per quanto riguarda la revisione dei cottimi e il premio di produzione.

Il sindaco di New York chiede la fine dei bombardamenti USA

WASHINGTON, 22.

Da oltre una settimana continuano a Akron, una città dell'Ohio con trecentomila abitanti, le manifestazioni negre contro la repressione scatenata dalla polizia. Anche questa notte, nonostante il coprifuoco imposto dal sindaco John Ballard, nove bottiglie molotov sono state fatte scoppiare nel quartiere negro della città.

A New York il sindaco della città si è espresso oggi per la immediata e completa cessazione dei bombardamenti sul territorio della RDV. Il governo americano — ha detto John Lindsay parlando alla televisione — deve riconoscere di aver commesso un «*terribile errore*» impelagandosi nella guerra vietnamita e deve adottare ogni possibile misura per cessare al più presto la guerra.

Da parte repubblicana, in vista della Convenzione di Miami, si starebbero facendo pressioni perché Lindsay accetti di presentarsi candidato come vice di Nixon. Il sindaco di New York ha comunque ribadito il suo appoggio a Rockefeller quale candidato alla presidenza. Sempre in proposito alla corsa alla Casa Bianca è da segnalare che secondo George Gallup, titolare dell'omonimo istituto demoscopico, sia Rockefeller che McCarty sono più popolari, oggi, rispettivamente di Nixon e di Humphrey.